

GIORGIO MONTI (*)

LA "PRO MONTIBUS ET SILVIS" E L'EVOLUZIONE ECONOMICA DELL'APPENNINO

Nel giugno del 1971 si è solennemente celebrato a Castiglione dei Pepoli l'anniversario della prima « festa degli alberi » svoltasi in quella accogliente località dell'Appennino bolognese, per iniziativa della benemerita « Società Emiliana Pro Montibus et Silvis », nel lontano 1899: è già stata messa adeguatamente in rilievo, da articoli apparsi sulla stampa⁽¹⁾, l'importanza veramente notevole delle manifestazioni di Castiglione dei Pepoli, culminate in riusciti convegni tecnici che sono stati organizzati dalla « Pro Montibus » in collaborazione con la Comunità Montana dell'Appennino bolognese: i temi della tutela della Natura e del paesaggio, e quelli del rimboschimento dei terreni appenninici, sono stati ampiamente dibattuti, consentendo di prospettare anche alcune interessanti e concrete proposte per il rilancio di una moderna economia forestale per l'Appennino tosco-emiliano⁽²⁾.

Parallelamente alle iniziative a carattere strettamente forestale, che testimoniano il lungimirante e fattivo contributo portato nei vari tempi dalla società « Pro Montibus et Silvis » per il miglioramento della nostra selvicoltura, lo stesso sodali-



1) Con l'esodo rurale si rendono disponibili estese superfici di terreno che potranno essere destinate sempre più estesamente alla forestazione: nella foto, un rimboschimento effettuato dall'Amministrazione forestale nella zona di Camugnano.

(*) Dr. GIORGIO MONTI, Reggente dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Bologna.

zio ha però sempre validamente ed intelligentemente operato per lo sviluppo dell'economia montana in tutte le sue molteplici componenti: non sarà quindi inopportuno ricordare, per esempio, che fin dal luglio 1904 la « Pro Montibus » promosse l'istituzione, nel Circondario di Vergato, di una Cattedra Ambulante di Alpicoltura (la prima in Italia!): la notizia ufficiale la si trova riportata nel numero 11-12 de « L'Alpe » — periodico della « Pro Montibus et Silvis », pubblicato nel giugno-luglio 1904.

È indubbio però che le condizioni della nostra economia montana, in quegli anni all'inizio del secolo, erano pesantemente caratterizzate da una fortissima pressione demografica, la quale riusciva a trovare un certo sfogo solo nel fenomeno doloroso ma ineluttabile della emigrazione: nell'anno 1904, secondo quanto riferisce il FASCETTI in una sua relazione presentata al Ministero d'Agricoltura, Industria, e Commercio dell'epoca⁽³⁾, per il solo Comune di Castiglione dei Pepoli vennero emessi, per esempio, ben 700 passaporti per l'estero.

Lo stato poi di estrema frammentazione della proprietà, continuamente aggravato dall'ulteriore, deleterio frazionamento che le successioni ereditarie andavano determinando nei comprensori dell'Appennino, costituiva allora, assieme all'indirizzo nettamente cerealicolo che caratterizzava la nostra agricoltura montana, l'ostacolo più grave per l'attuazione di una valida ed efficiente zootecnia nelle vallate del bolognese.

Successivamente, la situazione è venuta modificandosi, a seguito dell'evolversi delle condizioni socio-economiche, nonché in base agli orientamenti politici seguiti dal Paese: durante il periodo dell'isolamento economico e dell'autarchia la coltura del frumento fu però ancor più largamente estesa in tutti i comprensori dell'Appennino, e le attitudini vocazionali di quei terreni (soprattutto vocati per il bosco e per il pascolo) risultarono pressoché totalmente ignorate.

In quest'ultimo dopoguerra invece, si è venuto a registrare un massiccio e tumultuoso esodo dalle campagne, ed anche

l'Appennino bolognese ha subito una traumatica emorragia delle sue forze di lavoro, soprattutto delle più giovani e delle più promettenti: in moltissimi casi, purtroppo, si è trattato di abbandono definitivo delle vallate montane, con conseguenti enormi problemi urbanistici e sociali per le cinture periferiche di tante nostre città.

In altri casi, invece si è trattato solo di un opportuno e conveniente passaggio dall'agricoltura ad altre attività extra-agricole, reso possibile dalla relativa comodità delle comunicazioni che consentiva di raggiungere quotidianamente i centri industriali dai paesi dell'Appennino: molte volte, infine, grazie ad un graduale ed equilibrato processo di industrializzazione che è venuto a determinarsi anche in certe vallate montane, il posto di lavoro per tanti ex addetti all'agricoltura poteva essere reperito, con indubbi vantaggi umani e sociali, nello stesso comprensorio appenninico.

Limitando qui l'esame al territorio del Mandamento di Castiglione dei Pepoli (il quale comprende, oltre al Comune di Castiglione, i territori comunali di S. Benedetto Val di Sambro e di Camugnano), si può constatare che l'incremento di popolazione attiva occupata nel settore industriale e nelle attività terziarie si è particolarmente elevato, nel dopoguerra, nei Comuni di Castiglione dei Pepoli e di S. Benedetto Val di Sambro, tanto che in occasione del Censimento demografico del 1961 il grado di ruralità (rapporto fra popolazione agricola e popolazione in condizione professionale) risultava già rispettivamente del 13,6 e del 27,9 nei due Comuni suindicati, mentre era ancora del 40,4 in Comune di Camugnano (quest'ultimo Comune era anche quello che aveva fatto registrare uno dei più forti decrementi, il — 30,8 %, della popolazione residente, nel decennio 1951-1961)⁽⁴⁾.

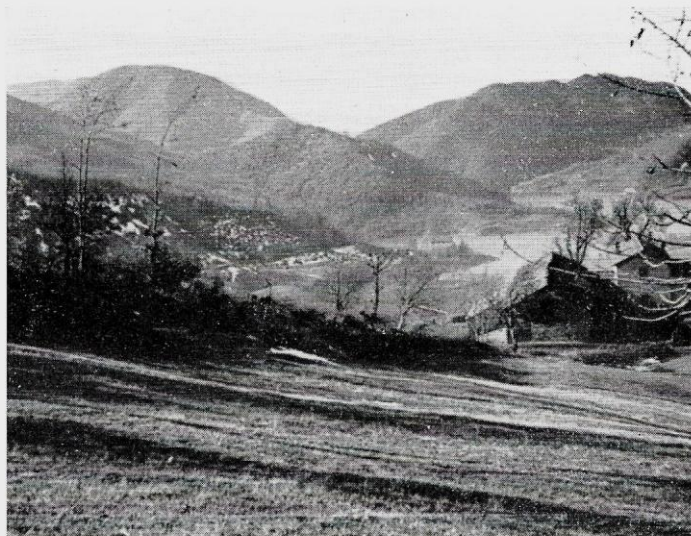
L'indirizzo produttivo delle aziende agricole del Mandamento (le quali si sono notevolmente ridotte di numero, mentre moltissimi fondi risultano attualmente abbandonati, con l'unica prospettiva di un futuro ritorno alla forestazione), ha as-

sunto sempre più un carattere foraggero-zootecnico; parallelamente, il tipo di bestiame allevato, che un tempo era largamente rappresentato da buoi da lavoro, è venuto gradualmente orientandosi verso la produzione di soggetti da carne (vitelloni di razza Romagnola), e soprattutto verso bovine di razza Bruna Alpina: la consistenza del bestiame allevato nei tre Comuni del Mandamento di Castiglione dei Pepoli risultava nell'autunno del 1970 di n. 3946 capi bovini, di cui n. 1976 vacche.

Nell'anno 1905, in occasione dell'indagine condotta dal Prof. FASCETTI nell'Ap-

siede delle pregevolissime caratteristiche organolettiche, ed è in grado di assicurare quindi delle rese casearie fra le più elevate.

Non possiamo nasconderci che l'utilizzazione casearia, specie nei Comuni del nostro Alto Appennino, ha sempre lasciato piuttosto a desiderare, per l'empirismo che caratterizzava la caseificazione familiare: d'altra parte non possiamo ignorare che fin dall'epoca dell'indagine condotta dal Prof. FASCETTI (è cioè nel 1905), la produzione e la lavorazione del latte rivestiva nel territorio del Mandamento una importanza certamente ragguardevole,



2) Uno scorcio suggestivo del bacino del Brasimone, nell'alto Appennino tosco-emiliano. Come è noto, nel bacino del Brasimone sta sorgendo un impianto nucleare del C.N.E.N. ed un nuovo impianto idroelettrico dell'E.N.E.L.

pennino bolognese⁽⁵⁾, il numero dei capi bovini allevati nei tre Comuni del medesimo Mandamento ammontava invece a n. 3889, di cui n. 1185 vacche: in quell'anno si poteva calcolare, secondo il FASCETTI, su una produzione di latte destinabile al caseificio, in tutto il Mandamento, di circa 8500 ettolitri.

Al momento attuale, invece, la produzione disponibile per la utilizzazione lattiero-casearia può essere stimata non lontana dai 20.000 ettolitri annui: di fronte a questo notevole quantitativo di latte bovino prodotto nel comprensorio dei tre Comuni del Mandamento, sarà ora opportuno esaminare molto succintamente la utilizzazione e la lavorazione di questo ottimo latte, il quale indubbiamente pos-

specie se si considera il buon numero di vacche che caratterizzava allora certe frazioni, come Baragazza, Molino delle Scoliere, Brasimone, Rasora (in Comune di Castiglione dei Pepoli), e come ad esempio S. Damiano e Bargi, in Comune di Camugnano.

Facendo comunque astrazione da queste « cascine » del Castiglione, dobbiamo qui ricordare anche la ragguardevole entità allora raggiunta, nel quadro della economia agricola del nostro Alto Appennino, dall'allevamento ovino: nel 1905, e cioè sempre all'epoca dell'indagine del Prof. FASCETTI, il numero di pecore « stanzialmente » allevate nei tre Comuni del Mandamento (e cioè escludendo quelle dei greggi transumanti dalle Maremme, e che

i pastori conducevano sui pascoli delle loro zone nate nei mesi della primavera e dell'estate) raggiungeva le 10.594 unità (di queste, ben 4.650 pecore erano allevate nel solo Comune di Camugnano!).

Di fronte a questo numero di ovini veramente notevole e che permetteva di raggiungere, nel territorio del Mandamento di Castiglione dei Pepoli, una produzione annua di latte pecorino di circa 10.000 ettolitri, sta ora un numero complessivo di circa 400 pecore (quasi totalmente allevate nel Comune di Camugnano) che sono state, nella stessa zona, censite alla fine del 1970: a questa impressionante diminuzione del patrimonio ovino non possono assolutamente essere attribuite cause di carattere economico, data la elevatissima quotazione dei prodotti di questo particolare allevamento (e ciò vale sia per il formaggio pecorino che per gli agnelli, e con la sola eccezione della lana), ma piuttosto motivi di carattere psicologico e sociale.

È noto, infatti, che oltre alla forte rarefazione delle forze di lavoro delle famiglie coltivatrici, gioca soprattutto a sfavore dell'allevamento ovino il negativo atteggiamento dei giovani contadini, e specialmente delle donne: a questi inconvenienti si potrebbe forse porre ragionevolmente rimedio, qualora si addivenisse alla costituzione di vaste aziende silvo-pastorali, sulle quali potesse essere stanzialmente allevato un gregge di oltre 300 capi selezionati (preferibilmente di razza « Massese »), per il quale sarebbe possibile e conveniente adottare, specie se le sue dimensioni fossero ancora superiori e vicine alle 500 unità, uno dei modernissimi e perfezionati impianti di mungitura meccanica che stanno ora favorevolmente estendendosi in varie zone dell'Italia centrale (per esempio, Toscana e Lazio), ed insulare (Sardegna).

Se queste sono le condizioni e le prospettive dell'allevamento ovino anche per questo territorio dell'Appennino bolognese, non si può ignorare che la base della economia zootecnica della nostra montagna è comunque rappresentata dagli allevamenti bovini, i quali sono in fase di generale e progressiva evoluzione, in quasi

tutte le frazioni del Mandamento: dove, infatti, la raccolta del latte viene regolarmente effettuata a cura di piccole industrie casearie operanti in queste zone (oppure dove i produttori agricoli continuano a praticare, su opportuni quantitativi di latte, la tradizionale caseificazione familiare), la sostituzione del bestiame bianco di ceppo Romagnolo con giovenche e vacche di tipo Bruno Alpino sta procedendo fruttuosamente ed ininterrottamente, accentuando sempre più l'orientamento verso la produzione del latte che da tempo caratterizza molte delle alte vallate di questo tratto appenninico.

Non si può non ricordare, a questo proposito, che attualmente ben tre caseifici (due dei quali ubicati nel vicino territorio toscano, ed uno in territorio bolognese) procedono alla raccolta del latte nel comprensorio considerato: dopo la mancata realizzazione di un impianto cooperativo di trasformazione lattiero-casearia (il cui finanziamento peraltro era già stato approvato dai competenti organi del Ministero dell'Agricoltura e Foreste), è questo l'aspetto più positivo, dovuto soprattutto anche al maggior potere contrattuale dei produttori agricoli (ora in buona parte uniti in una Cooperativa a scopo plurimo, la « Valle del Brasimone »), che consente di realizzare attualmente dei prezzi sufficientemente remunerativi per il latte prodotto, e che induce a continuare in quella opera di sviluppo zootecnico e di miglioramento selettivo degli allevamenti che non potrà non far raggiungere, nel volgere di pochi altri anni, ulteriori e significativi traguardi produttivi.

Il presupposto fondamentale per lo sviluppo della nostra economia zootecnica è comunque rappresentata dal potenziamento e dal miglioramento delle colture foraggere, e soprattutto dei prati polifiti e dei prati-pascoli: estremamente positive e significative sono indubbiamente, a questo proposito, le prove condotte in Comune di Castiglione dei Pepoli dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Bologna, e che hanno permesso di far conseguire, su notevoli estensioni in cui erano stati effettuati dei razionali impianti foraggeri, anche delle produzioni record di oltre 90 quintali di fieno per ettaro, col primo sfal-



3) L'agricoltura montana è sempre più orientata verso il miglioramento degli allevamenti zootecnici e l'estensione delle colture foraggere. (Foto Carlo Ferrari)

cio, mentre i tagli successivi venivano opportunamente utilizzati col pascolamento diretto da parte del bestiame⁽⁶⁾.

E questo un vastissimo campo di attività che si prospetta ora per i più qualificati ed avveduti produttori agricoli del comprensorio e soprattutto per quelli dotati di più spiccata mentalità imprenditoriale, che non mancano certamente anche in queste vallate: la via dell'associazionismo fra gli allevatori dovrà ora irrevocabilmente e fatalmente affermarsi, come già auspicavano fin dagli inizi del secolo (in ben altre condizioni, specie dal punto di vista economico-sociale!), l'Ufficio Agrario Provinciale, la Cattedra Ambulante, e la benemerita Società « Pro Montibus et Silvis », della quale lo stesso Prof. FASCETTI ripetutamente ricordava, nella sua relazione al Ministro d'Agricoltura (che abbiamo qui largamente citato), gli altissimi, indiscutibili meriti.

Concludendo, non sarà forse superfluo ricordare, della stessa relazione redatta dal Prof. FASCETTI, queste testuali parole:

« Nel chiudere questo modesto rappor-

to io non mi nascondo il timore che le proposte fatte troveranno difficile la loro attuazione, se non avranno per interpreti costanti gli agricoltori e i proprietari, cui stanno a cuore le sorti di quei colli. Meglio sarebbe, a mio avviso, affidare questo compito a persona competente la quale, aggregata all'Ufficio agrario o alla « Pro Montibus », dovrebbe svolgere un programma che avesse il punto di partenza e di arrivo nelle tre parole: foraggi, bestiame, latte ».

A distanza di tanti anni, e dopo le profonde trasformazioni evolutive di questi decenni, il programma delineato dal FASCETTI con il significativo trinomio « foraggi-bestiame-latte » conserva intatta tutta la sua validità, e non può non costituire ancora la base essenziale ed insostituibile per un adeguato sviluppo agricolo e zootecnico che, sommandosi al sempre più largo e determinante apporto offerto ora dal Turismo, consentirà così un ulteriore ed armonico progresso economico e sociale per questo interessante e suggestivo comprensorio del nostro Appennino.

NOTE

(1) Si veda, fra gli altri: TULLIO ROMUALDI - *La « Pro Montibus » di nuovo alla ribalta*. « La Mercanzia », Anno XXVI, n. 7-8, luglio-agosto 1971.

(2) Si veda, in proposito: UMBERTO BAGNARESI - *I rimboschimenti nell'Appennino Tosco-Emiliano*. (Relazione svolta il 20 giugno 1971 al Convegno celebrativo indetto a Castiglione dei Pepoli dalla Soc. « Pro Montibus et Silvis »). « Il Montanaro d'Italia », Anno XVII, n. 7-8, agosto 1971.

(3) La relazione, redatta da Prof. GIUSEPPE FASCETTI, Direttore della R. Scuola di Zootecnica e Caseificio di Reggio Emilia, aveva per tema: « La produzione e l'industria del latte nel Circondario di Vergato », e venne pubblicata e distribuita a cura della Presidenza della « Pro Montibus et Silvis », Sede Emiliana, nell'agosto del 1906.

(4) Secondo i primi dati, peraltro provvisori, forniti dal recentissimo 11° Censimento generale della popolazione, l'indice di ruralità si è ulteriormente ridotto, in misura assai notevole, in tutti i 3 Comuni considerati, facendo registrare dei valori pari rispettivamente al 7,1 per Castiglione dei Pepoli, al 13,8 per S. Benedetto Val di Sambro, ed al 25,6 per Camugnano: una forte

aliquota di abitanti in condizione professionale (quasi tutti occupati nel settore industriale) raggiunge quotidianamente il posto di lavoro ubicato fuori del Comune di residenza, e determina così un movimento effettivo di « pendolari » che per il solo territorio di Castiglione dei Pepoli ascende a circa 700 unità. Anche gli insediamenti di piccole industrie che si sono verificati in tutto il comprensorio considerato, hanno poi determinato una sempre più larga presenza di aziende agricole « part-time », le quali rivestono indubbiamente una certa importanza per l'armonico ed equilibrato sviluppo del territorio: in questi ultimi anni, però, la diminuzione della popolazione residente è continuata ancora a ritmo sostenuto, tanto che nel periodo 1961-70 le variazioni dei diversi Comuni sono state (secondo le risultanze anagrafiche) pari rispettivamente al —11,72 % per Castiglione dei Pepoli, al —15,83 % per S. Benedetto Val di Sambro, ed al —32,94 % per Camugnano.

(5) Per tutti i dati che vengono qui riportati, si rimanda alla pubblicazione della « Pro Montibus », già citata.

(6) Si veda, al riguardo: GIORGIO MONTI - *Più foraggi per la zootecnia montana: i prati polifiti*. « Il Raccolto », Anno IX, n. 5, maggio 1968.